

Dopo l'elezione del presidente esplode la bagarre. L'ex sindaco Pci attacca il delegato di curia e pretende di dare la linea alla Chiesa

Manodori, il Pd all'angolo se la prende con tutti

Il segretario Fantuzzi grida allo scandalo e tira il vescovo per la giacchetta

ANDREA ZAMBRANO

L'ELEZIONE del presidente della Fondazione Manodori, per la cronaca **Gianni Borghi** con **Cristina Carbognani**, sua vice, stanno scatenando un vero e proprio terremoto politico.

Il più arrabbiato di tutti è il segretario del Pd **Giulio Fantuzzi** che definisce l'elezione «uno schiaffo alle istituzioni elettive locali» e, forse incapace di fare una analisi politica della sconfitta della linea Masini-Delrio, non trova altro di meglio che prendersela con il delegato della curia. Quello di tirare i vescovi per la giacchetta è un vecchio vizio, comune a tanti politici, ma addossare la colpa ad un delegato della curia, per un partito come il Pd, che delle posizioni della Chiesa sui più svariati temi, ha spesso dimostrato di infischiarne, rasenta il tentativo della strumentalizzazione: «Poteri forti, che più forti non si può - urla Fantuzzi -, alla guida di una Istituzione che deve aiutare i deboli, con il voto determinante della rappresentante del mondo del volontariato e del delegato della Curia, evidentemente ignaro delle più recenti omelie vescovili dedicate all'etica di una solidarietà più condivisa. Un bel capolavoro in nome del dio mercato». Poi, dimenticando che la Fondazione è una Fondazione bancaria, Fantuzzi si scaglia contro «gli uomini di banca e di industria» che «non avranno più bisogno di frequentarsi in salotti privati». E' evidente che l'illusione cattocomunista di avocare a sé tutto il bene di una città e rigettare tutto il male, è miseramente fallita. «Naturalmente - insiste Fantuzzi - ci sarà chi se la prende con il Pd, o troppo invadente o impotente. Non siamo né l'uno né l'altro. Rispettiamo l'autonomia del Consiglio. Ma, nella autonomia che ci è propria, devo dire che il profilo di quanto accaduto è terribilmente basso».

Se guerra deve essere, Fantuzzi non risparmia neppure «il balletto del neo presidente davanti alle telecamere subito dopo la nomina è stato eloquente. Vedremo se lui, che ha voluto fustigare in un recente passato la presunta spocchia delle istituzioni, saprà muoversi con determinazione contro quelle clamorose autoreferenzialità statutarie della Fondazione, che tanti mondi della società civile reggiana da tempo denunciano».

A Fantuzzi replica il Pdl **Filippo Silvestro** il quale ricorda che «l'ex sindaco comunista di Reggio ha emesso un comunicato infarcito di luoghi comuni come se la bandiera per aiutare i più deboli fosse prerogativa dell'erigendo Pd e della varie cooperative». «Parla di etica della



Gianni Borghi



Giulio Fantuzzi



Maino Marchi



Marco Eboli

solidarietà dando "colpe" ai rappresentanti del volontariato e della curia e ai cosiddetti poteri forti. Allora bisogna che ci spieghi come mai una gloriosa istituzione cittadina fondata proprio da Pietro Manodori è stata cancellata da Palazzo da Mosto proprio sotto il sindaco Fantuzzi e con presidente della Cassa di Risparmio in quota Dc nel 1991? A proposito di socialità :dove erano Fantuzzi e i presidenti della

Cassa di Risparmio nel 1991, anno della chiusura dell'Asilo Manodori? Furono tra i responsabili della chiusura e il sindaco e filantropo Pietro Manodori si sta ancora rivoltando nella tomba: questo a proposito di socialità».

La giornata politica di ieri è stata infarcita di dichiarazioni da ogni parte. La prima è la replica di **Valeria Prampolini**, consigliere della Manodori che ribatte così alle accuse di tradimento che gli sono giunte da Enrico Bini, presidente della Camera di Commercio. La Prampolini parla di «inopportune dichiarazioni» e rammenta a Bini che «l'art. 13 dello Statuto della Fondazione prevede che "la nomina non comporta rappresentanza degli Enti dai quali proviene la designazione stessa", determinando "l'esclusione di

ogni potere di indirizzo e di revoca" e che, 5 anni fa, proprio Enrico Bini aveva dato palese segno di rispettare la posizione di Mauro Garlassi che, disattendendo le indicazioni dell'ente designante, aveva dichiarato "Ho la mia testa per pensare"». «Provo dunque sconcerto - prosegue la Prampolini - nell'apprendere dalla voce del Presidente della Camera di Commercio che una certa determinazione di voto,

raggiunta attraverso una sofferta riflessione sulle varie sollecitazioni provenienti dalla società reggiana, implica tradimento. Nessun tradimento, dunque, ma semmai l'incoerenza del Presidente della Camera di Commercio, che dopo aver a suo tempo teorizzato l'autonomia dei consiglieri della Fondazione e la non sussistenza di vincoli di mandato, evoca categorie morali e si lascia andare a giudizi inaccettabili sul piano professionale e personale che respingo con nettezza al mittente».

Chi gioisce è invece il Pdl. Ad esprimere soddisfazione sono **Giuseppe Pagliani**, Capogruppo PDL in Provincia e **Tommaso Lombardini**, vice coordinatore PDL in Provincia: «Finalmente - dicono - si è superata la pura logica partitica del sin-

daco Delrio e della Mansini che miravano ad un utilizzo della fondazione "modi bancomat" per le esclusive esigenze degli Enti che male governano».

Parla di «un segnale importante per la nostra città» invece **Marco Eboli**, consigliere Pdl. «Sconfitta la presunzione del sindaco Delrio e della presidente della Provincia Masini, di fare l'asso pigliatutto, governando Enti Locali e Fondazione Manodori, per attingere risorse economiche per finanziare i loro progetti, il ticket industriale rappresenta un segnale importante in questo momento difficile per l'economia. Fatti saldi gli impegni storici in sanità, associazionismo ed istruzione, penso che l'economia ed il mondo del lavoro trarranno giovamento da una gestione non partitica della Fondazione».

Anche **Fabio Filippi** del Pdl gioisce: «La fondazioni Manodori con l'elezione dei suoi vertici ha dimostrato di essere autonoma dai partiti».

Mastica amaro invece il deputato del Pd **Maino Marchi** secondo il quale «la conclusione sulla Presidenza della Fondazione Manodori vede alcuni elementi preoccupanti: gli Enti locali in minoranza, la Camera di Commercio divisa in due così come gli esponenti di alcune delle maggiori associazioni di categoria, l'influenza decisiva della precedente gestione che ha ora anche una rappresentante di minoranza in Consiglio Comunale. In questo quadro sarà più difficile per le istituzioni e le forze economiche e sociali reggiane lavorare insieme di fronte alle sfide del futuro. Sarà ugualmente doveroso farlo e nessuno dovrà sottrarsi a questo dovere, per il bene comune».

Critico l'ex vicesindaco **Franco Ferretti**: «Ancora una volta la presidenza della Manodori è assegnata in base ad accordi trasversali, che rispondono agli interessi particolari della precedente gestione a cui si aggiunge la novità dell'asse Confindustria-API in assenza, al momento, di un

concreto programma di rinnovamento», mentre l'assessore al welfare, di Sinistra e Verdi, **Matteo Sassi** parla di vittoria delle lobby e attacca la Masini che appare sempre più come un corpo estraneo al Pd e al centro-sinistra».

Impassabile infine **Matteo Olivieri** della lista Reggio a 5 stelle: «Le modifiche legislative - ha detto - hanno negli anni affermato la natura privatistica delle Fondazioni, trasformandole in uno dei tanti grimaldelli del potere pervasivo che non distingue economia, politica, relazioni amicali, scambi e favori di alto bordo».

I SILENZI DELLA CURIA

UGO BENASSI*

CARO direttore, questa volta non sono d'accordo con i tuoi giudizi sulla vicenda della Fondazione. Avere consegnato ai rappresentanti "dei padroni" la gestione della Manodori non è stata la vittoria di nessuno: è stata semmai una scelta infelice e di rottura che peserà, e non poco, sulla vita politica e morale della città.

Posso esprimere un parere diverso dal tuo? Ma decisamente diverso, perché gioire della sconfitta delle istituzioni non fa onore né a te né agli autori di una simile prodezza. Perché se è vero che la proposta del dott. Grisendi, come Presidente, è maturata tardi (e qui Delrio e la Sonia dovevano certo parlarsi prima), era però anche la sola candidatura, eticamente e moralmente accettabile, e migliore senz'altro di tutti gli altri candidati. I giochi politici di Bonferroni e soci, hanno soltanto voluto "occupare" una istituzione che meritava invece una concorde soluzione unitaria. Da perseguire con pazienza, con umiltà, senza sciocche pretese di rivincita: il voto dell'a-

prile scorso va rispettato, piaccia o non piaccia, anche da parte della destra.

Mi ha meravigliato, lo dico con rispetto e umiltà, la decisione del Vescovo di Reggio: prima aveva assicurato che il Suo candidato non avrebbe influito a determinare la maggioranza, poi, all'improvviso, proprio il Suo uomo ha deciso la sconfitta del Comune, della Provincia e della Camera di Commercio e assicurato una maggioranza davvero discutibile e soprattutto personalistica alla Fondazione Manodori.

Mi dispiace, dal Vescovo una tale scelta non me l'aspettavo. E non mi si venga a dire che le persone indicate non hanno vincolo di mandato: tra persone serie queste cose non si dicono. Il fatto che mi crea sincera amarezza è invece l'aver constatato che ancora una volta la Curia reggiana ha avallato dei messaggeri o dei silenzi inaccettabili che mi suscitano grande amarezza. E che possono involontariamente creare disagio politico e morale in tanti onesti cittadini.

* EX SINDACO DI REGGIO

LA PRECISAZIONE Tra Palazzo da Mosto e Palazzo del Monte

FILIPPO SILVESTRO

I BRAVO Andrea Zambrano nell'articolo sulle recenti nomine alla Fondazione Manodori ha "confuso" la nuova sede della stessa con l'eventuale futura sede che sarà in Palazzo da Mosto in via Mari. Oggi, dopo il recente trasloco da Palazzo Pratonieri, la Fondazione Manodori, ha la sua sede in Palazzo del Monte (di Pietà) con entrata in via Carducci. Il Palazzo da Mosto acquistato dalla Fondazione sarà, penso, l'eventuale futura sede, prestigiosa e con tanto di storia, a cominciare da Francesco da Mosto di origini ferrarese che

tra il 1400 e il '500 restaura il palazzo fin da ipotizzare l'intervento del grande architetto ferrarese Biagio Rossetti. Dopo Francesco vi furono altri proprietari, dai marchesi Pallavicino alla famiglia Casoli, fino alla metà dell'Ottocento quando Pietro Manodori acquista dai conti Greppi il palazzo installando il "famoso" Asilo Manodori. La Fondazione Manodori fece a suo tempo un'ottima scelta nell'acquistare il Palazzo da Mosto continuando in questo modo la tradizione del conte Manodori.

Caspita Silvestro, non ti sfugga nulla. Diciamo allora che ho accelerato i tempi. (a.z.)

Il punto

MANODORI: TUTTI GLI ERRORI DI DELRIO E COMPAGNIA CANTANTE

UMBERTO BONAFINI

(segue dalla prima)

LA DOMANDA invece che dovrebbero farsi commentatori intelligenti, e non con la mente obnubilata dal servile ossequio delle ideologie, dovrebbe essere questa: da quale cilindro è saltato fuori il "coniglio" Carbognani?

Per capirlo bisogna fare un salto indietro nel tempo. Dopo l'infelice conclusione della prima seduta del Consiglio generale della Manodori, e quando si cominciava ad intravedere che era possibile una candidatura alla presidenza di Gianni Borghi, presidente degli industriali, lo stesso Borghi avrebbe telefonato a Sonia Masini proponendole di dar vita ad un ticket composto da lui e dal dottor Grisendi come vice presidente. La presidente della provincia oppose un netto rifiuto ad una ipotesi che avrebbe potuto, se presentata, raccogliere la maggioranza forte del

Consiglio generale. La Masini, che sulla vicenda era sempre stata zitta, aveva già concluso di sostenere l'accoppiata Veziani - Cigarini rompendo quella "libertà di voto" cui aveva fatto riferimento la sola volta che si era espressa sulla Manodori. A questo punto Borghi si è guardato attorno e, siccome per fare politica è sufficiente avere un minimo di esperienza, e non solo essere iscritti al PD, ha tessuto la tela che lo ha portato a sconfiggere Delrio e la sua armata disperata. E' chiaro che il punto determinante di quella tela era rappresentato dal voto della Prampolini, designata dalla Camera di Commercio, ma in quota Api. E' stato sufficiente convincere la Carbognani a dimettersi dal consiglio camerale per incamerare il voto

della rappresentante della CCIAA. Altro che "tradimento". Questa sì che è stata una mossa di "buona politica".

Che la sconfitta subita da Delrio e dai suoi sodali sia di quelle che lasciano profonde ferite l'abbiamo notato tutti dalle dichiarazioni rilasciate, immediatamente dopo l'elezione di Borghi, dai leader dello schieramento perdente. Dalle parole misurate di Borghi si è subito passati alle reazioni isteriche ed amare di Cigarini. Mi dispiace perché lo conosco da tempo e so che è persona per bene, come tutti i tredici consiglieri d'altronde. Ma quando l'ho visto sul teleschermo di telekabul, con quei capelli luminosamente neri e gli occhiali scuri, tirato in volto e con la voce rotta dai singhiozzi,

ho dapprima toccato ferro, ma poi ho capito quanto grave e gravida di conseguenze sia la sconfitta riportata dalla cosiddetta "sinistra reggiana". L'idea di Delrio e del suo sodali di mettere definitivamente le mani sulla città, dal Comune, all'Ente Fiera, passando per la Camera di Commercio, è fallita, non a causa di un destino cinico e baro, ma per pura e sostanziale imperizia politica. Nella bramosia di scacciare anche il ricordo del fantasma Spaggiari hanno giocato una partita spregiudicata. E l'hanno persa. Delrio è un brav'uomo, un ottimo padre di famiglia, un ricercatore intelligente, ma ha una sinistra vocazione per la politica. Massimo D'Alema direbbe di lui quello che disse, rivolto a Gianpaolo Pansa: "di politica

non capisci niente, forse meno di Prodi". E' partito troppo presto dando vita al suo ticket senza preoccuparsi che cinque voti non sarebbero stati sufficienti per battere quelli che per telekabul sono gli epigoni della "spectre" spaggiariana, e cioè Maramotti e Bonferroni. Tutta roba da ridere a pensarci bene. Ha mobilitato tutti i corifei in servizio permanente, in primo luogo per agganciare i due voti della Provincia che gli avrebbero, a suo dire, assicurato la vittoria. Ha poi cercato lo scoop vincente invitando fotografi e giornalisti (quelli a lui graditi) a documentare l'inizio dei restauri di Palazzo Da Mosto dimenticando di informarli che quel palazzo, assieme a quello di Piazza del Monte, sono stati acquistati dalla Fondazione

durante l'era spaggiariana. E che proprio la presidente Spaggiari, una volta acquistato il prestigioso storico Palazzo, si era premurata di far redigere il progetto, ottenere tutti i nulla osta delle sovrintendenze e poi, *last but not least*, accantonato i soldi per effettuare i lavori. Delrio ha comunicato l'inizio dei lavori solo quando la Spaggiari era uscita di scena. Questi sono errori politici che alla fine si pagano. Ed è stato giusto che li abbiano pagati. Delrio lasci stare la politica. Non è roba sua. Dopo cinque anni di sindacatura ha perso l'11 per cento dei consensi personali. Se va avanti di questo passo alla fine di questa legislatura fa correre il rischio al PD di essere raccolto col cucchiaino da caffè. Non ha capito che in questa vicenda non aveva contro Filippi o Alessandri. Ma la Reggio civile e che conta. Ha perso e buona notte.